

zione per la Liberazione della Palestina).

state sinora donne e bambini.

di interminabili coi bambini di sete e di malattie accanto a

speciale festival

dai nostri inviati
MICHELE DELL'AMBROGIO e MARIANO MORACE

La strega di Poschiavo

Tra un film svizzero senza gravidanza («Parti sans laisser d'adresse» di Jacqueline Veuve) e un polpettone catalano in piazza («La plaza del diamante» di F. Betriu), il concorso ha proposto mercoledì uno dei suoi pochi numeri di un certo interesse, «Processo a Caterina Ross», dell'italiana Gabriella Rosaleva. Tema del film è il processo per stregoneria contro una giovane donna di Poschiavo, avvenuto nel 1697 e storicamente documentato. La regista, che ha lavorato con il 16 mm e con pochissimi mezzi, rivela un talento e una sensibilità per l'immagine e per il linguaggio cinematografico decisamente non comuni.

Certo non si tratta di cinema spettacolare e molti potranno anche rimanere infastiditi da tempi e inquadrature che non sono quelli cui i prodotti di consumo ci hanno abituati, ma il film ha una sua grazia e una sua originalità che meritano l'attenzione di chi rifiuta il giudizio frettoloso e superficiale. Dopo una citazione da Aragon che sembra non dover mai sparire dallo schermo, la pri-

MDA

Rileggere il proprio passato

«Vite sciupate», o il crollo secondo il titolo originale, è l'ultima opera del regista ungherese Pal Gabor, che molti forse ricorderanno come autore di un altro bel film passato qui a Locarno due anni fa, «Angi vera». In entrambi i film Gabor analizza uno dei periodi storici più contrastanti dell'Ungheria, dalla fine della guerra alla rivolta del 1956, ma mentre in «Angi vera» lo stalinismo è una realtà onnipresente ed oppressiva nella vita della protagonista alla scuola del partito, con «Vite sciupate» l'obiettivo è apparentemente spostato. Siamo nel 1953 e il protagonista, un ingegnere di Budapest allontanato dalla capitale per «punizione», riceve la visita di una giovane operaia, che sta compiendo un giro di propaganda nel quartiere.

Nella vita di questo personaggio, ambiguo, individualista — le sue colpe vengono solo accennate, ha tradito per ambizione un suo maestro, è poi accusato di furto di materiale edile — si inserisce la donna, vera figura vincente al di là della timidezza e della rassegnata-

MM

O
U
P

Qu
tu
de
tar
ca
sib
res
ta

riz
acc
tra
ni
pr
fo
me
ral

ro
cat
pe
clo
sto
del
va
ma
pe
chi
mi
ro
cer
l'e
sol



"Processo a Caterina Ross"

La strega di Poschiavo

• *Continuazione dalla prima pagina*

ma inquadratura è una lunga carrellata dal finestrino di un'automobile su un paesaggio montagnoso ed innevato. Poi la cinepresa segue delle gambe che salgono una scala, per finalmente affrontare frontalmente il personaggio di Caterina Ross sullo sfondo di un muro scrostato di un magazzino abbandonato. L'inquadratura ritornerà più volte restando a lungo sullo schermo e finisce per costituire il corpo del film. Caterina risponde, lenta e straniata, alle domande che l'onorando magistrato, ovvero il podestà di Poschiavo, le rivolge da fuori campo. Il podestà non si vedrà mai, come mai si vedranno i giurati e l'avvocato difensore. Si vedranno invece, filmati in esterni, dei testimoni, vestiti di panni moderni: l'accorgimento ha la funzione di dilatare il tempo storico a tempo universale e di portare la problematica del processo ai nostri giorni.

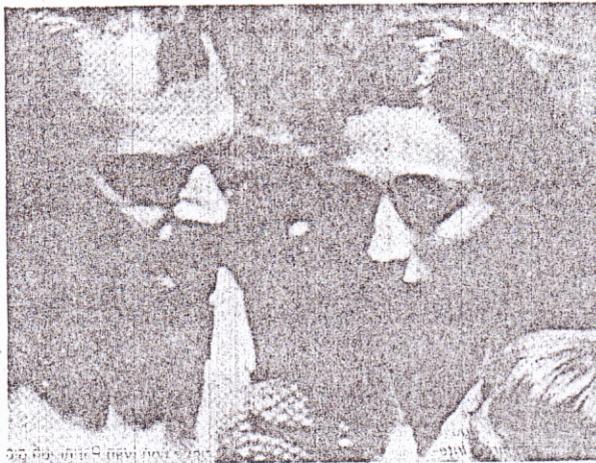
Il testo dell'interrogatorio è fedelmente riprodotto dai verbali conservati nell'archivio comunale di Poschiavo e rivela (come ha notato Emanuela Piovano) «la fretta, l'indifferenza per la materia di cui si tratta, la sensazione di obbedire tutti ad un destino (burocratico?, sociale?, comunque non divino) di fronte al quale non ha più valore la fede e non ancora la ragione».

Il film ha il pregio di proporre un linguaggio diverso non fine a sé stesso ma perfettamente funzionale al discorso, che non vuole tanto essere su un caso di caccia alle streghe, quanto sul potere, sulla devianza e sulla legge. Certo la regista non ha inventato uno stile dal niente, tuttavia (come osserva Adriano Aprà) «gli echi di Straub, Dreyer, Bresson, Herzog, che si possono rintracciare, si dissolvono in un originale approccio fatto insieme di forza e di dolcezza, privo di astio, sicuro: poiché essere «strega» significa avere occhi che penetrano più del consueto, corpo che sente e patisce anche quando non sa dirlo». C'è da augurarsi che Gabriella Rosaleva sappia perfezionare nel futuro questo suo stile dolce e rigoroso senza cadere in facili e sterili sperimentazioni. E c'è anche da augurarsi che la giuria del Festival trovi il coraggio, magari prendendo una decisione impopolare, di segnalare questo film.

Che dire invece del primo lungometraggio di finzione di Jacqueline Veuve, «Parti sans laisser d'adresse»? È la storia di un giovane tossicomane che si suicida in carcere dopo nove mesi di prigione preventiva. Non un film sulle prigioni, ma su un uomo in prigione, sulla solitudine e sul bisogno d'amore. Purtroppo la regista dimostra scarse capacità di fare quel salto dal documentario alla finzione che ormai sembra d'obbligo nel cinema svizzero: il risultato è un bozzetto poco verosimile, assai sdolcinato e intriso di ingenuità, di un personaggio che non riesce mai a prendere consistenza.

alla lotta antifascista in Italia e in Germania: una lotta clandestina evidentemente, fatta di ospitalità, stampa di materiale propagandistico, passaggi di frontiera.

Knauer ha voluto conoscere la sua storia e farla conoscere, analizzare e



"La plaza del diamante"

conservare questo immenso patrimonio storico che rischiava di scomparire nell'oblio. Il Ticino è evidentemente presente in questo grande movimento clandestino: quanti antifascisti italiani hanno potuto trovare rifugio in casa di compagni, quanti militanti della resistenza hanno valicato le frontiere nel Locarnese e nel Luganese! L'unico punto dolente di questo film, di cui non si può far certo colpa agli autori, è l'assenza di sottotitoli che limita fortemente la comprensione. Ma questa è la situazione in cui è costretto ad operare certo scomodo cinema svizzero...

Mercoledì sera in Piazza un film davvero poco felice, «La plaza del diamante» dello spagnolo Francis Betriu, anzi del catalano, come tiene a sottolineare l'autore, il film, che sta riscuotendo attualmente in Spagna un enorme successo, ripercorre 20 anni della vita di una giovane ragazza, chiamata dolcemente Columeta (Colombina) dal momento in cui conosce ad un ballo popolare il suo futuro marito fino al matrimonio della figlia nel 1953.

Vent'anni di una vita molto movimentata: c'è la guerra civile, il primo marito muore, la donna e i due figli ri-



CINEMA REX - ore 9

«A matter of live and death, The small back room» di M. Powell e E. Pressburger (Retro)

MORETTINA 2 - ore 10
«Das letzte Loch» (C) di H. Achternbusch (RFT)

MORETTINA 2 - ore 13
«Le ravissement de Frank N. Stein» di Schwizgebel; «Claire et l'obscur» di C. Haralambis (Inf. CH)

CINEMA REX - ore 13
«Cinq et la peau» P. Rissient (F) (Fip)

MORETTINA 1 - ore 15
«La boda» di T. Urgelles (Venez) (C)

MORETTINA 2 - ore 15
«Nino Fidencio» di N. Echevarria (Sem)

CINEMA REX - ore 16
«Opening Nicht» di J. Cassavetes (EU) (CB)

MORETTINA 1 - ore 17
«Rainer Werner Fassbinder dreht Querelle» di D. Schidor (RFT) (PS)

MORETTINA 2 - ore 17
«Voyage jusqu'à l'aube» di C. Kolla; «Chormann» di L. Strebel; «Der geringste Widerstand» di Fischli e Weiss (Inf. CH)

CINEMA REX - ore 18
«En la trempa» di R. Araiza (Sem)

MORETTINA 2 - ore 18.45
«Les Jocondes» (F) di J.D. Pillault (C)

PIAZZA GRANDE - ore 21.15
«Il Quartetto Basileus» di F. Carpi (Italia) (C)

3° Videopart Festival

Venerdì 13 agosto: giornata dedicata al Terzo mondo ed all'America del sud

MATTINO - ore 9:
Studi Facs, Via Vatenna 45, Locarno
POMERIGGIO - ore 15:
Teatro Materno, Via Losone 3, Ascona

TERZO MONDO

E.P.S. Huayco
«Arte al paso», 1981

AMERICA DEL SUD

Teodoro Maus
«The man on the empire state», 1980
Edin Velez
«Meta Mayan 2», 1981

Riproiezione video in concorso

MATTINO - ore 9: Teatro Materno
POMERIGGIO - ore 15: Studi Facs

JUGOSLAVIA

Nesa Prapovic
«The left sculpture», 1982
Radomir Damjan
«Grande natura morta», 1982

GERMANIA

Klaus vom Bruch

D dita tore mon strin (a di state proc acq te di che: U del p vanc ed è sia d R Glat gene ni G vane spot grat ti, h mat'ospi fani così da t anc casi che